copie de «L'Unità», del foglio giovanile «L'Avanguardia», del giornale di fabbrica, e volantini di varia natura, generali e specifici, firmati Pcd'I o Cgdl). L'anno precedente, il 1930, un notevole impegno era stato profuso dal partito in occasione del 1° maggio, che si cercava di celebrare in aperta contrapposizione con la ricorrenza che il regime gli aveva contrapposto, il 21 aprile, il «natale di Roma». Circa 6000 volantini erano stati diffusi tra i lavoratori; in gran parte si trattava di materiale autoprodotta dai militanti di base e, quantunque la polizia avesse preventivamente arrestato un centinaio di persone note per il loro antifascismo,

brevi sospensioni dal lavoro, veloci comizi davanti alle fabbriche, canti di inni proletari, taglio dei cavi dell'alta tensione, scritte sui muri – *Morte al duce!* e *Viva il primo maggio comunista* – [...] e alle Ferriere Fiat [...] una beffa singolare: l'orologio dei cartellini operai quel giorno timbrò in rosso, anziché in blu come sempre⁵⁹

nonché l'azione di tre operai, Luigi Actis Grosso, Domenico Bertolino ed Egisto Montomoli, che collocarono una bandiera rossa sulla ciminiera del suddetto stabilimento⁶⁰ diedero il segno di come i simboli del movimento operaio fossero ancora ben vivi, nonostante la pressione del regime e le trasformazioni, dovute soprattutto all'emigrazione, che il tessuto sociale di Torino stava subendo.

Per quanto tutto questo segnalasse una presenza tutt'altro che insignificante dei comunisti, essi non riuscirono a svolgere alcun particolare ruolo, come organizzazione, nelle proteste dei disoccupati dell'autunno 1930, in cui pure – come abbiamo visto – furono presenti e si distinsero lavoratori politicizzati che però non erano inseriti nella rete clandestina. La cosa non sfuggì ai dirigenti esteri del partito, che la fecero rimarcare in una lettera inviata nel gennaio del 1931 ai torinesi:

La nostra organizzazione, come tale, è rimasta assente. Noi siamo arciconvinti che in questi movimenti hanno partecipato dei compagni iscritti, dei simpatizzanti, ma vi hanno partecipato solo come singoli e non come organizzazione politica e sindacale che cercasse di dirigere il movimento e di unire l'agitazione dei disoccupati alla lotta degli operai che lavorano [...]. Senza dubbio qualche gruppo di disoccupati ha organizzato e ha dato un minimo di direzione a questa manifestazione [...]. Essi sono certamente degli operai rivoluzionari, quasi certamente dei compagni o dei simpatizzanti comunisti scollegati dalla nostra organizzazione. Lo prova il fatto che hanno fatto dei manifestini. Perché nulla è stato fatto dall'organizzazione di partito per cercare di prendere in mano la direzione del movimento e di allargarlo? Questi operai che hanno diretto la manifestazione si sono dimostrati, in

⁵⁹ PILLON, *Il PCI* cit., p. 62.

⁶⁰ Paragono il gesto con il confino di polizia, cfr. DAL PONT e CAROLINI, *L'Italia al confino* cit., p. 78; determinazione del 22 luglio 1930.